

FUNERALI

CELEBRATI IN NAPOLI

AL GENERALE

LUIGI PVERICO

A 16. di Giugno 1673.

*Descritti dal Dottor Francesco d' Angelis, e da lui
dedicati à gli Illustriſs. & Eccellentiff. Signori*

I SIGNORI

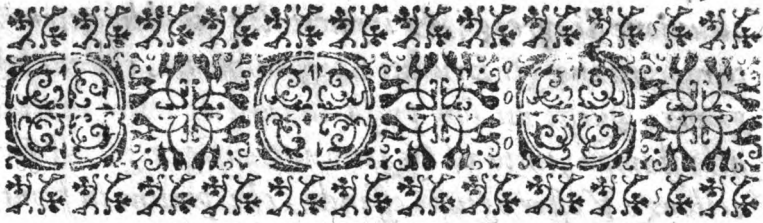
ELETTI

Della Fideliff. Città di Napoli.



In Napoli nella Stampa di Roncagliolo, appresso
Carlo Porſile 1674.

Con Licenza de' Superiori.



Illuſtriſſimi, & Eccellentiffimi Signori Padroni
miei Colendiſſimi.



*Iſponde con ammirabil Conſo-
nanza à tante virtù, che dota-
no la nobiltà dell' Animo del-
l' Eccellenze Voſtre, quella del-
la Pietà; che per lo più ne' petti
gentili ſolo ſi rinuiene: pratti-
cando elleno queſta con ogn' uno,
& maſſimè cò buoni Patritij di queſta Fedeliſſima
Città, non ſenza lucro di meritata lode per loro ſteſſe.
Incòtraſtabil' teſtimonio d' un tal mio verittiero eſpres-
ſiuo ſono li pietoſi Funerali celebrati dall' Eccellenze
Voſtre al defonto Generale Gran Compatritio loro
LVIGI PODERICO; à quello Eroe Napoletano,
che ſenza diſtintione di luogo, tempo, ò dignità non
atteggiò mai coſa, in cui non riluceſſe un' inuitto Va-
lore, ſomma prudenza, & iſuiſcerato affetto verſo
queſta Gentiliſſima Patria; Onde queſti Nobiliſſimi
Inneſti meritanole ben lo rendono, che con plauſibile
grido eterno viva nella memoria de' Poſteri: Come con*

A 2

allu-

*alluione di egreggij, & immortali gesti obligantemē-
 te ricordano gli Eruditi Componimenti, che qui sie-
 guono. Questi mi son presa la cura di vnire, e dare
 alla stampa; tutto ad Oggetto di Consegrargli all' Ec-
 cellenze Vostre: giusto essendo, che portino in fronte
 il Nome di chi generosamente diè loro il moto, e l' or-
 dinanza. Gradisca la benignità dell' Eccellenze
 Vostre questa mia ossequiosa attentione di seruirles,
 che se bene ad una poca diligenza, che offro, nulla, ò
 molto poco può attribuirsi di preggio; rammento non-
 dimeno, che grata riuscì sempre à Numi l' humiltà
 delle Vittime. E qui all' Eccellenze Vostre riuere-
 re m'inchino. Napoli 30. Gennaio 1674.*

Dell' Eccellenze Vostre

Humilissimo, e Denotissimo Seruitore

Il Dottor Francesco d' Angelis.

5

LICENZE ECCLESIASTICHE.

Il Padre Paladino la riueda, e referisca, questo dì 3. Gennaro
1674.

Canonicus Gilibertus Prouicarius General.

Perlegi librum inscriptum, *Funerali celebrati in Napoli ab
Generale Luigi Poderico, & nihil in eo reperi, quod sit vel
moribus, vel fidei contrarium. Quare dignum existimo,
qui typis mandetur. 5. Ian. 1674.*

Carolus Paladinus.

Imprimatur, & Publicetur. Die 5. Ianuarij 1674.

Canonicus Gilibertus Prouicarius General.

ECCELLENTISSIMO SIGNOR

IL Procurator di questa Fedelissima Città supplicando espo-
ne à V. E. come nel mese di Giugno passato furono cele-
brati i Funerali del Generale Poderico, nella Cappella
del Tesoro del Glorioso S. Gennaro; e perche se desidera
stampare la relatione di detti Funerali, con l' Oratione fat-
ta da Monsignor Canalli: Supplica l' E. S. sia seruita dar li-
cenza, che si stamipi, vt Deus.

V. I. D. Io: Baptista Mucci videat, & in scriptis referat.

Galeota R. Carrillus R. Ortiz Cortez R. Valero R. Calà R.

Prouisum per S. E. Neap. die 26. Octobris 1673.

Maffellonus.

Ex-

Vidi, vt tuis iussibus obtemperarem, Relationem Fun-
bris apparatus facti à præstantissimis Fidelissimæ hu-
ius Ciuitatis Electis, Orationemq; peractam à præclarissi-
mo Præfule Fr. Bonauentura Cauallo, in quibus defuncti
Aloysij Puderici virtutes ingeniosè enarrantur; nihilq; of-
fendi, quod vel Regiam lædere valeret Iurisdictionem, vel
quouis modo earum impressionem impedire. Et quidem,
par erat, vt, qui viuens tam benè in prælijs pro nostro inui-
ctissimo Rege se gesserat, pares reperiret scriptores, orato-
resque, qui eius obitum piè celebrando, nil Regi detrahe-
rent; Vnde ad vberiore[m] Potentissimi nostri Monarchæ
gloriam, Ciuitatis Neapolitanæ solamen, tantiq; Ducis, &
Militis immortalitatem, imprimi illæ valent, & merentur.
Sic sentio, si sic Excellentie tuæ videbitur. Vale. die 8. De-
cembris 1673.

Excellentie tuæ

Additissimus Seruus

Ioannes Baptista Mucci.

*Visa suprascripta relatione imprimatur, & in publicatione seruetur
Regia Pragmatica.*

Galeota R. Carrillus R. Ortiz Cortez R. Valero R. Calà R.

Prouisum per S.E. Neap. die 12. Decēbris 1674.

Mastellonus.

FV



7

V lodato costume dell' Ateniese Republica il celebrar con funebre pompa l' anniuersario à coloro , che nella difesa della patria sparso haueano combattendo la vita ; credendolo, ò douuto guiderdone , per lo bene operato , à defunti; ò degno incètiu per bene operare a' viuenti. Emulando l' vfanza di quel Saggio Senato gl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori ELETTI in quest' anno al gouerno di questa Città , stabilirono di compartir tutto quell' onore, *che solo in terra auanzo è della morte* , al loro gran Concittadino , LVIGI PVDERICO : il quale , se non morì per la patria, sempre visse alla patria; stimando vna singolarità di merito ben degna di nõ vfate espressioni di stima.

Eleffero dunque per la solennità de' suoi funerali la gran Cappella del Tesoro, propria della Città; su la cui porta dalla parte esteriore à 16. di Giugno videsi appeso vn gran quadro, adornato di festoni, nel quale à dorati caratteri si leggeua il seguente Elogio, che le qualità del morto Cavaliero adombraua.

A LOYSIO PODERICO, *Viro ad magnum, tum Familiae, tum Patriae decus nato. Probitate, modestia, pietate, & rerum Bello gestarum magnitudine clarò.*

Qui

*Qui omnibus Militiæ honoribus summa cum laude
functus, tandem*

*Gallæciæ Præfectus, & Exercitus Imperator aduer-
sus Lusitanos fuit.*

*Et Philippi IV. Regis gratia florens nullum maius
virtutis suæ*

*Premium à Regia munificentia, quam patriæ com-
modum, & decus
Expetiuit.*

*Qui postremò Ciuili Bello solitam fortitudinem, &
prudentiam*

*Exercens, Regi Victoriæ, patriæ pacem, sibi capti,
& humaniter*

Habiti Galli Ducis gloriam peperit.

*Quam pluribus deindè egregijs factis iterum in Hi-
spania cumulauit.*

*Postremò Domum reuersus Municipales suos quæ consi-
lio, quæ*

Officijs, & opibus assidue inuit.

*Quare quemadmodum uiuenti spreta gloria sæpè cu-
mulatior*

*Redijt, ità quos ipse sibi funeris honores Testamento
interdixit,*

*Ciuitas Neapolitana erga tanta egregij Ciuis Mari-
ta, &*

Virtutes, grata publicè decreuit.

*Et qua omnes ut parentè lugere nõ desistunt, publicæ
Mæstitiæ signum P.*

Sù

Sù la porta stessa, ma nella parte interna, mirauasi il di lui ritratto armato à cavallo, e sotto di quello il brieue Epitaffio, che siegue.

A LOY S I O P O D E R I C O

Prouido, strenuo, inuisato Duci,

Ciui pientissimo,

Viro egregio,

Cum publicè, tum priuatim

Optime merito,

Ciuit. Neapolit.

Ad virtutis

Incitamentum P.

Era quell' ampia Cappella, dal cornicione in giù, tutta addobbata di neri panni, framezzati da broccati di fin' oro, che rendeano l'apparato altrettanto mesto, che riccose la ricchezza veniuo accresciuta da gli ornamenti di tutti gli altari, di varij argenti vagamente forniti.

Sorgea nel mezzo da dodici smisurati candelieri d' argento circondato il nobilissimo Mausoleo, in forma, ch'hauea del quadro; ancorche con vaghi ripiegamenti venisse à formar vn' ottangolo la base maggior di quello; Intorno à questa, che di finto porfido era formata, mirauansi scolpiti varij trofei, i quali veniuano alternatamente framezzati dall' Armi del defonto, finte

B

di

di bronzo: Nel mezzo del lato, che veniuo fit-
tato di rispetto alla porta, à lettere d' oro, era
scritto il seguente componimento.

*Cum tibi fatalis compressit lumina sonnas
Clausis extremum cum, PODERICE, diem;
Parthenope exterminata mato, similiisque furenti
Scissa genas, flauam dilaniata comam,
Vt chari generis explorans in funere natu
Ingemuit fato sic, PODERICE, tuo.
Adstitit insanum Diva miserata dolorem
Alma Thetis, blando lenit, & alloquio.
Quam decuit vita superos equare perenni,
Qui superos summis laudibus equiparant.
Sed non fata simant. Obijt sic noster Achilles.
Heu qualas animas inuisa Parca rapis.*

Su quattro angoli maggiori della gran macchina
vedeanfi le statue delle quattro Virtù; cioè à di-
re della Giustizia, della Fortezza, della Pruden-
za, e della Temperanza; le quali in mesta fem-
bianza, pareo, ch' esprimessero il duolo, che lor
cagionaua la perdita d'vn'Eroe, tanto lor bene-
merito, & additauano à gli occhi de' riguardan-
ti i seguenti Epigrammi.

O decus, ò Patriæ splendor, Virtutis amator
 Heu rupit vitæ stamina Parca tuæ
 En tumulo Pallas lacrymas, Mars arma reponit,
 Mæsta Venus myrros, Candida Flora Rosas;
 Nar: ssos Charites sparguntq; carmina tandem
 Cantamus, meritis præmia digna tuis.

II.

Ausonia Mauors, PODERICÆ gloria gentis;
 Parthenopes clarum, Militiæq; decus.
 Flebilis heu quantum Patriæ, Regnoq; sepultus
 Magnæ iaces; Virtus si tamen ulla iacet.
 Decidis, an toto surgis præclarior orbe
 Bellipotens palmis semper onuste tuis?
 Extinctum ne vere Ducam; Mars namque Apogæus
 Semper erit, super qui Perigæus erat.

III.

Dum Regni partes PODERICVS suscipit armis,
 Pompeo similis creditur esse Duci.
 Cumq; in iuvus confert, superat certamine palmas
 Sive tuas Cæsar, sive Quirine tuas;
 Quin clarum Virtute Virum non laudibus equat,
 Romulidum quitquid rot retulere Duces.

Signifer Æthereus PODERICA è stirpe, Phalanges
Pro Patria ducens, clara trophæa tulit.
Pro Patria strinxit Chalibes ALOYSIVS Heros,
Et tulit inuicti præmia summa Ducis.
Addidit illustrem ferro Virtutis Amorem,
Cresceret e Diuum quo mage stirpe Nepos.
Cognatus superis certans PODERICVS in orbe
Gaudeat, & superos inter adesse Duces.

Et intorno ad esse fuolazzauano più banderuole di nero zendado, impresse dell'Armi del morto.

A tergo de' quattro simulacri già detti cominciava à restringersi la gran Mole; formando cinque gradini, che veniuano ingombrati da 240. gran candelieri d'argento, proporzionata base ad vn' alta piramide finta di bronzo; tutta istoriata, quasi la colonna Traiana di varie battaglie, & illuminata in tutti gli angoli dalla cima alla base da triplicato numero d'accesi lumi; sù la cima della qual piramide mirauasi vn' urna, qual dagli antichi si finse per ricetto delle cenere più onorate.

All' apparir del giorno vi corsero infiniti Religiosi di tutti gli ordini, ad offerirui per l'anima del defonto i Sagrifizij delle Messe, celebrate incessantemente, finché giunse l'ora di cominciar la solen-

solenne, che celebrossi col concerto di quattro Cori de' Musici più eccellenti; la qual terminata insieme con l'vsate preghiere; spiegò le lodi del morto Mōsignor Fra Bonauentura Caualli Vescouo di Caserta, il quale, accompagnato da' plausi di tutta la numerosissima Vdienza, mostrò, che nè l'altezza della dignità, nè la cura dell'anime, alla quale sourasta, hauean punto scemato il profluuiio di quella erudita facondia, che l' hà réduto ammirabile à tutte le Città più raguardeuoli dell' Europa. Si che, à mio credere, non men di Virginio Rufo, può dirsi con Plinio del gran LVIGI PVDERICO. *Hic supremus felicitati eius cumulus accessit, laudator eloquentissimus. Et ille quidem plenus annis abiit, plenus honoribus, illis etiam, quos recusauit.* E questa fù la funebre Orazione.





L Nobilissimo effercitio del guerreggiare illustrato dalla Pietà de' secoli trapassati, e tratto tratto cõtaminato dalla malitia de' tempi; poiche, Signori, cõ sì gran vātaggio del nostro secolo, è stato restituito al suo primo splendore dall' egregia Virtù di LVIGI PODERICO, Fulmine il più temuto delle Battaglie, ch' ebbe in pugnole Vittosie, e incatenò al suo Bastone il Crine instabilissimo della Fortuna: è ben douere, che à celebrar le sue lodi ne' rinouati suoi Funerali, concorrano anche gli huomini dell' Ordine più consagrato; peròchè non è punto diuerso lodar il gran PODERICO, ò lodar la Pietà, e celebrar la Virtù. Giaceuano sepelite nel profondo dell' Obliuione, le ricordanze de' Costantini, e le memorie de' Theodosij, che non tanto inondarono le giornate del Sague de' Nemici, come le imporpararono del trionfo di sè medesimi, e di Virtù magnanima, e christiana. Credeuasi, che ciò, che piace, fosse lecito à soldati; come se il lāpo della Spada sepelisse nelle tenebre la luce della ragione: ned altro si credea, ned altro esser la Guerra; che vna furia nemica della Natura, che cõ piogge di fulmini abbatte, e incenerisce le Monarchie; grādina, e tuoni, e stragi dalle viscere delle Bõbarde; allaga i mari di fangue; secca, douunq; i fiumi; affeta l' Vniuerso; copre l' Aria di gramaglie di

Mor-

Morre, diuampa il Cielo con gl'incendi, spianta la
 terra, abissa il Mondo; popolando la Terra, e'l Mó-
 do di genti estinte, e d' eserciti insepolti . Tolsè al-
 l' Arme sì graui ingiurie il PODERICO; risuscitò
 gli antichi pregi, e con essempli proprijssimi di
 Capitano diè chiaramente à conoscere, non esser
 già la Guerra di sua natura vn Mostro insatiabile,
 che si nutrice di prede; hauer per Base la ragio-
 ne, che la Giustitia è Arbitra della Spada, che mo-
 uono gli eserciti per dar la vita à Popoli; che come
 in Campo la tromba, così ne' Padiglioni suona la
 Cetera di Dauide: non esser Capitano, chi non
 tien sè stess' à freno; che guerreggiando non si ca-
 biana nè si merca; e le più larghe remunerations del
 Principe voglion' ampiamente profonderli in ali-
 mento de' mendichi, e in soccorso perpetuo de' bi-
 sognosi . Ma come, Ascoltatori, in breue giro di
 tempo, come saprò riuolgermi frà tante glorie, che
 hanno stancate già le cento bocche della Fama? Io
 certamente, Signori, per dar-filo al ragionare, quel-
 le quattro conditioni di perfettissimo Capitano,
 che il Romano Oratore attribuì al gran Pompeo;
 penso frà lumi, e frà l' ombre di questo giorno pé-
 nelleggiar giusta mia possa nel gran PODERI-
 CO; Peritia del guerreggiare, Virtù di Cuore, Glo-
 ria di stima, Felicità di meritata fortuna . Nè ciò
 bastando à mè, nè bastando al gran Soggetto del-
 le mie lodi; aggiungerò, Signori, quel ch'è di lun-

ga mano incomparabilmēte maggiore : E poiche, Voi lo sapete , nacquero d' vn tronco istesso , e l' **AGNELLO**, e'l **Leone** ; farà mio intendimento ; quante in lui furono prerogatiue militari, diuisarle ben tutte , e per Pietà luminose , e incoronate di Virtù christiane.

L' Arte del guerreggiare non men difficile, che gloriosa , non si apprende ; Signori , frà silentij di Pitagora, mà fra 'l suono delle trombe, e frà lo strepito spauentoso delle Bombarde : non si legge ne' fogli , mà nelle stampe delle piaghe : non all' ombra del Platano, ò ne' riposi del Portico ; mà sotto vn Cielo fulminato dalla Terra ; frà quāte hà fabbriche il fuoco , e frà le machine di densissimo fumo. Prezzo di sì grand' Arte è il sangue , Maestro il più perito il pericolo , S' impara, Ascoltatori, dall' horror de' Cadaueri , nelle sortite più dubbie, nelle sconfitte più irreparabili a' terremoti delle mine , alle scalate delle muraglie , nel precipitio sanguinoso delle fortezze , nelle vittorie , e nelle perdite, ne' trionfi vguualmente, e nelle cadute. Nò vi è cosa più dolce, che ragionar di sì bell' Arte ; ne musica hà più grata l' orecchio, che vdir le mosse, e l' industrie de' Capitani ; la brauura de' Soldati , le piante degl' assedij , i contrasti de' ripari , l' empito degl' assalitori , il vigor degl' assaliti , la fortuna di chi vince , la costanza infelice degli abbattuti . Diuerfissima è l' esperienza ; ciò , chè ne conta la fama ;

ma ; ciò, chē ne scriue la penna , è vn disegno volante, vn'ombra luminosa del Vero; son battaglie dipinte , ò prospettiuue lusinghiere di lontananze. Scuola della guerra è la Guerra ; nè s' impara mai meglio, che per le bocche delle ferite, e da caratteri, che ne formano le spade . E pur d' Arte sì malageuole traggon l' Anime grandi i semi dalle viscere della Natura ; si tramandano à Posterì per gli essempli de' maggiori ; parlano i bronzi, e' marmi gridano le memorie degli Aui ; spirano fiamme i sepolchri; s'imbeuono da' Natali, dalle fascie, dalla Patria ; qual vide già ne' suoi figli l' antica Roma, Mà qual fù marauiglia, se il Popolo di Marte nascesse in braccio alla Guerra ? Marauiglia è ben grande , se pur mai furono vssitate le marauiglie, marauiglia è ben grande di Partenope gentile; che doue regnan le Gratie , la dolcezza del Clima , la placidezza dell' Aria , il riso delle stagioni , i vezzi della Natura, e stretti in lega d' Amore i discordanti Elementi, doue tutti si vniscono gli'agi, le pompe , le gale ; troui il suo proprio nido la più forte, più intrepida, e più guerriera Virtù . Napoli , Cuna d' Eroi, e Patria celebratissima del gran **PODERICO**; che prodigio è mai questo, onde rimane attonita la medesima Virtù ; dal seno del piacere nascer' il più agguerrito Valore ? Nelle delittie delle nostre Contrade cadde di mano il ferro ad Annibale ; e cui domar non poterono i rigori

dell'Alpi; indebolirono le morbidezze d'una Campagna Felice; vendicando le stragi, che pianse Italia, à Trebbia, à Canne, al Trasimeno; *Et indomitum Alpibus virum enervauerunt fomenta Campaniae*. Napoli mia delitiosissima, e pur in ogni tempo, e pur Madre feconda della fortezza. Il Parto del PODERICO fù parto di Gigante. Non addormenta la vastità di quel gran Cuore il cato lusinghevole delle Sirene; nè trattengono il suo Spirito le più fresc' ombre, e più dolci di Mergellina. Ecco! Giuinetto staccarsi dal tuo seno; ti lascia, ~~acordi~~ abbandona e ben può dirti partendo; A Dio cara mia Patria; se ti sarò lontano i più verd' anni, e più floridi della mia Vita; forse haurai le mie ceneri, luminose nella fama, ed immortali nelle memorie. Io son tuo figlio; non haurai invidia à Roma, il braccio, che tu mai desti, farà cantar' al Mondo per le voci de' secoli; *Magna facere, & magna pati Neapolitanum est*. Potè ben dirlo, ma nol disse il PODERICO; temperante, e sublime, e saggiamente magnanimo ne' suoi pensieri. Non va però, Signori, non va per hora sì lungi che nol possiate, direi per poco, veder da' vostri Balconi, o Combattente alle riuere di Genoua, o folgorante à Casale. E appena hò nominato Casale, che tosto vi è souuenuto di quella Guerra, à cui somministrarono sì lungamente le fiamme, gli interessi di stato, l'impegno de' più Potenti, le machine de' pe-

sic-

fieri, la vastità de' fini; il calore, i fomēti, i foccorfi de' lōtani, le gelosie, i timori, lo spauento de' vicini; il concorso dell'Arme, il fior de' Soldati, la grandezza de' Capitani, le rouine degl' esserciti; e ciò, che lamentò troppo famoso nelle sue nenie il Monferrato; compassionando il suo lutto la pouera Italia, che deploraua sì gran male, e non sapeua onde implorargli le medicine. In sì gran fuoco di guerra incominciò à palesar le sue glorie il vostro **PODERICO**. Celebrarono il suo nome i più fieri pericoli di sanguinosa battaglia; anzi guardando le prime mosse del suo braccio; ben presaga la Francia, inuidiò sì gran Soldato alla Spagna. E pur non era spuntata in sì breu' hora quella chiarissima luce, e ciò, ch'iuì operò, tutto ch'è ad altri farebbe luminosa Corona; non fu, ch'è vn sol barlume della sua spada. Fortunata la Fiandra, fortunata la Fiandra, che vide i primi passi del nuouo Achille. Sul suo primo apparire parue d'antica militia, e le prim' hore della militia principio di prodigi, e lauorate da vn lungo studio degli Anni. Belvedere l. Gli tralucea per gl'occhi il Cuore, risoluto all'imprefe, costante nell'operare, indomabile dalle fatiche, diuorator de' pericoli, non curante della vita, disprezzator' intrepido della morte. Ed egli mal conofcente di sè medesimo, ritraeua in se stesso le virtù de' Veterani, e' Veterani ammirauano nel Giouine **PODERICO** il più nobile Originale

della Virtù . Fù dunque sì la Fiandra il famoso Oriente de' suoi splendori . Quiui Egli sperimentò quell' Arti più pellegrine , incognite à gli Antichi; ond' è de' tempi nostri sì gloriosa la fama. Armò l' Antichità le Catapulte , le Baliste ; armò le Bestie inanimate, armò gli Arieti, i Serpenti , rozzi principij di guerra, e barbare marauiglie dell' arte. Altri armamenti, altri stupori hà la Fiandra, Maestra perfettissima del guerreggiare . Quiui imparò il Giouinetto le difese tutte, e le offese . Qui le munitioni, che stancano gli assedij, e rinforzano gli assediati ; gli argini , i fossi, le trinciere, le ritirate; doue chi si ricouera, e fugge à vn punto, e combatte, imitatore della fuga de' Parti . Qui le strade coperte, scudo ben saldo agli ostinati difensori ; i ponti versatili , che tramutano in Isole le fortezze ; gli ammassamenti di terra, sol' atti à intenerire le furie della poluere; come se tutta l' ira di questa poluere cangiata in fuoco , cedesse al seno dell' antica sua Madre . Offeruò qui con occhio attento le Cittadelle, vltimo gioco della sorte, e stentato traualgio de' Vincitori , epiloghi dell' Arte, e metamorfosi della guerra; ch' or si formano in Archi di mezelune, per faettar globi di ferro, e di fiamme ; hor si aguzzano à fianchi in Baluardi con fianchi ; acciò ch'è la speranza perda l' assalitore, e l'ardire; hor fortemente si stringono con tenaglie incrociate , per esser più tenaci alla difesa del luogo, e alla custodia del

del sito; digrignano i dèti, come si minacciaſſero di sbrantar' i nemici: hor prendon faccia di ſtelle, maligne à gli Affediati, ſaluteuoli agli affediati. Appreſe, appreſe egli qui, appreſe ad' vna ad' vna tutte l'arti eſpugnatrici; come le proprie lor ſedi mutano gli Elementi, e nuotar per l' acque il fuoco, e volar in Aria la terra, e farſi vn nuouo Chaos di mille forme, ed' ordinata, e diſtinta confuſione. Nè qui fermò il ſuo penſiero; ben fù più diletteuole, e più conforme alla grandezza del ſuo Spirito; apprendere la vera norma di combatter' in Campo aperto: doue d' vna giornata pende la forte degl' Imperij; cangiando in vn ſol giorno, e fortuna, e ſebbiamte le Monarchie. Tutte compreſe egli qui le conditioni de' luoghi, i vantaggi de' ſiti, l' ordinanze de' Soldati, gli oblighi naturali del Capitano, premeditar l' aſſalto, inueſtir generoſo, ſoccorrere pronto, traſcorrere d' ogni lato, e volar come fulmine, oue lo chiami il biſogno: proueder col valore, operar vguualmente col ſenno, e con la mano, e come l' Anima il Corpo, auuiuar tutto il Campo, ed' ogni parte del Campo. Mà di ciò, ch' egli apprendeſſe, fan chiariffima fede l' opere memorande della ſua rara Virtù, riuerite dalla Fama, ed' inchinate perpetuamente dalla Fortuna. Non per tanto, Signori, ſtimò sù quel principio, ſtimò ſe ſteſſa ben poco fortunata la ſua Virtù; inuidiàdo la Sorte di chi hauea già ſperimentati i trauagli di Maſtrich, di Torna-

nai.

nai, d'Anuerfa, di Graue, di Venelo, dell' Efcufai:
 i pericoli di Neoporto, spettacolo di fpauento al
 mare, e di dolore alla terra; le tempefte di fangue,
 nel rinouato affedio di Troia alle muraglie Ofte-
 dane, l' inondationi dell' acque, vltimo cimento
 della Brauura, inuentate dalla difperatione, e sca-
 tenate ad ogni arbitrio dell' arte. Deh quietate,
 deh quietate i voftri penfieri, Anima generofa!
 E già venuto il tēpo di publicarui al Mondo, ma-
 nifestando à proua la vofta egregia virtù. E fù,
 Signori, preffo à quel tempo, e fù quel tempo al-
 tresì tanto da noi fofpirato, quando fi fpicco dal-
 le Spagne per illuftrar la Fiandra, e'l Mondo, il Se-
 reniffimo Infante, l' Infante Cardinale, che radu-
 nò in fe fteffo ciò, ch' ammirarono i fecoli, e nell'
 Hispano, e nell' Auftriaco valore. Quando felici-
 tata con vno fguardo l' Italia, corfe nell' Alema-
 gna, per dar principio alle famofe vittorie: Quā-
 do cadde Norlinga, adorando i fuoi fulmini, e la
 potenza del fuo braccio: Quando pafsò nella Fiā-
 dra, e godè i primi lampi di sì bel Sole la Prouin-
 tia di Lucemburgo: Quando, ou' egli comparue,
 rinacquero ad' vn parto l'età dell' Oro, e del Ferro;
 corfero le Nationi per accamparfi al fuo ftendar-
 do, e con ale di fuoco fi trasferì volando vna gran
 Napoli guerriera, diuota adoratrice d' vn tanto
 Principe, che nel fangue, e nell' opere portaua al-
 tamente imprefsi i più viui caratteri del fuo gran
 R.è.

Re. Frà tanti Eroi dell' arme, che vbbiduiano alla bandiera del Personaggio Reale; non è fasto di Retore, è pregio ben meritato dalla Virtù, annouerar, Signori, il Giovine PODERICO. Non vi restringete à Paesi, girate da per tutto. Chì fù di lui in alcun tempo, ò più spedito al soccorrere? ò più pronto al combattere? ò più felice nelle Vittorie? ò più forte, e più intrepido nelle difficoltà, e più dure, e più insuperabili? Addimandatene i due soccorsi di Franchental, e di Bruges, Interrogatene l'impresè di Cherbric, e di Spira; richiedetene le trombe, i rincontri, la militia, gl' eserçiti del bellicoso Ringrate. Mormora ancor la Mosca, sì l'acque sue il trionfante passaggio del PODERICO; teme ancora l'Olanda la forza di quella mano che vidde già fulminate alle porte di Mastrich, e alle muraglie di Breda. Scorrete il Palatinato; penetratè à Magonza; passate in Adelberg; guardate le memorie de' luoghi circonuicini; rivolgetevi alle contrade, alle campagne; fermatevi, Signori, in sù la Riuà del Reno, e leggerete à caratteri eterni le proue marauigliose, che pur lodò il Rè Gustavo, e ne sentì la fama fin nell' ultimo seno, dentro à suoi ghiacci, l' indomito Settentrione. Ma perchè non vidite, armata d' eloquenza, parlar del PODERICO la guerra istessa? Là ci mostra, parlando, là ci dimostra il suo Campione frà le cataste degli vccisi, superar col valore l' inespugnabile

gnabili trinciare; Quà romper le più cieche imbo-
 scate , e seminar à danni troppo douuti alla perfi-
 dia Olandese, per la sua Spada le straggi ; là descri-
 ue i successi prodigiosi di Brisach ; Quà cel propo-
 ne auanti magnanimo assalitore di sei mila Caua-
 li ; riconoscendo principalmente dalla sua mano i
 cinque Capi prigioni: Là ci racconta i fatti glorio-
 sissimi di Cleues ; quà la difesa del Forte , sì rino-
 mato di Schinche . Ne piange Olanda la perdita
 doppo il caro possesso di cinquat'anni: fremete, sma-
 nia , diuampa ; vanissimi delirij ? Cedono al PO-
 DERICO i turbini degli affalti; difende il Forte, e
 sbatte le furie alla Balena sanguinosa del Mare;
 vittorioso in vna punta del Reno. O mio gran fi-
 glio, Voi ne' vostri preludij intimorite ogn' Arte;
 giungete alle Colonne più gloriose della Virtù ; e
 sgomentate la gloria , che non si fida di fabbricar
 corone, proportionate all'opere, che di Voi presagisce
 la vostra innata Virtù . O quali imprese
 si preparano al vostro non più veduto Valore ?
 O qual' immensità di fatiche ? O che voragi-
 ni di pericoli ? E pur sarete vguualmente, e magna-
 nimo, e trionfante ; Vincerete voi sempre , e con
 vguale costanza batterà à vostri piedi le sue Badiere,
 ben meritata adoratrice la Fortuna . Mà qual
 sia la mercede del valor vostro ? Vi saran giusto
 premio l'opere istesse , e vi saran premio in parte,
 i gradi più stimati dell'Arme , e le grandezze più
 su-

sublimi de' Capitani. Così parla tuonando; così di
 lui ragiona, è à lui ragiona infra due lustri la Guer-
 rà; E pur si rende, Signori, assai mancheuole in
 celebrarlo; tutto che facondissima nelle sue boc-
 che luminose di fuoco. Che dite hora voi qui, che
 dite voi Antenati del gran LVIGI, anche chiari
 frà l'ombre dell'oscura antichità? Che dite voi Spa-
 de inuitte, sì fauorite da Greci Imperadori? Poste-
 ri, e voi che dite? Che dite voi generosi, che ar-
 maste di Fortuna le bandiere di Federico? Che
 dite voi Campioni, che illustraste le glorie del no-
 me Aragonese? Che dite voi Capitani, famosi
 tanto degl'eserciti di Ferdinando? Cedono i vo-
 stri splendori, comechè luminosissimi, cedono i
 vostri splendori, paragonati alla luce del gran Ger-
 moglio, come la luce dell'Alba in paragone alla
 chiarezza del giorno. Quelchè però, Signori, e più
 rapisce la mente, ed' à più alte marauiglie il pefie-
 ro, non è ciò, chè si è detto; è ben qualche son-
 per dirui. Che in tanta libertà militare; par fuori
 d'ogni speranza; e pur' è vero, e pur' è certo, e pu-
 r' è noto; che in tanta libertà militare, e ne' bollo-
 ri più feruidi dell'età giouanile; domò il gran PO-
 DERICO, domò sotto l'Imperio della ragione, e
 soggetto alla pietà christiana gl'affetti, e gl'appe-
 titi, nel fior della giouentù, più chè in ogn'altra
 stagione tumultuanti. Bel carattere di Soldato,
 hauer se stesso in guardia, e trionfar nelle batta-

D

glie

glie del proprio cuore. **Mal si confanno** predominio di voglie, e forza di gran Guerriero. La deprime, l'abbatte, la cangia, e la tramuta il fenso tiranno. Così disse la Grecia, passar la Claua in nocchia; e'l domator de' mostri, torcendo il fuso, in Ercole fauoleggiante. Chi non vidde oscurarsi, e arruginir le glorie della Spada d' Alessandro; quand' egli dimenticato del rigor della Macedonia, sciolto in preda à solazzi, e diuorato da piaceri, degenerò ne' Persiani costumi? O doue prima infievoli il fortissimo braccio, e la possanza sì temuta della gran Roma, che ne' diletti, e negli amori dell'Asia; più conquistata dall'Asia, che conquistatrice dell'Asia? Honorata memoria, honorata memoria di LVIGI PODERICO. Qual fù? chi non lo sà. E ben corresse il PODERICO quel detto sì diuolgato di Theodorico: *Affidue dimicantibus difficile est morum custodire mensuram.* Tutto diuerso egli ci mostra, e ne racconta i pregi con voci eterne la Fama: Freno di passioni, Continenza di vita, Pudicitia di costumi; Giouane, Cavaliere, Soldato. Prodezza è questa, Vditori, prodezza tanto sublime, che agguagliando ogni stupore, si lascia inferiori le marauiglie. Vincesti, vincesti, ò gran LVIGI, le squadre auuerse; spauentasti i pericoli; temerono il tuo nome le più poderose Battaglie; abbattesti l'orgoglio, e la superbia alla potenza nemica; pur in tante vittorie vincesti quelle

le cose, cui diè da poter vincersi la medesima conditione della natura; mà vincendo tè stesso, e domando le voglie, per natura, e più libere, e più contenti; vincesti il PODERICO, e trionfasti della Natura; di chè non può contarfi, nè trionfo più illustre, nè vittoria più eccelsa, nè palma più sudata, e più gloriosa. Di quà, Signori, a qual parte si volgerà la mia lingua? Voi mi attendete in Ispagna; vi farò ben volentieri; imperciòchè la luce del PODERICO, tuttochè grande in se stessa, non mai si vidde più bella, e più vigorosa, come in quel chiaro, e luminoso Occidente. E pur vbi lo sapete, e pur precorsero altre nobili imprese dignissime di memoria, e ch' Io farò, come è douere, per mentouarui. Mà scioglietemi in tanto dall' obbligo de' tempi; perch'è tempo, Napoli mia, di riueder dopo mèlt'anni il tuo PODERICO. Così l' hauesti veduto in tempi felici. Mà ò Dio! Tù all' hora il vedesti; all' hora sì, che vidde atterrita la Natura pescarsi vn mostro dal mare, che haueua per capo i piedi; nato, e cresciuto in vilissimi momenti; mostro di cento mani, cieco, sordo, loquacissimo; che vomitò, parlando, incendij, stragi, rouine, abissi, terremoti, e gl' vltimi più detestabili sconuolgimenti, con le più amare tragedie, frà quante mai ne pianse nelle sue catastrosi il mondo. Chi haurebbe mai creduto, douentar Napoli la scena del dolore; arder' in tanto fuoco, e originato di minu-

ta scintilla; e' l' vento della Fama spargerne in men
d' vn baleno per le Prouintie: tutte di sì gran Re-
gno inaspettate le fiamme? Quegl' accidenti infeli-
ci furono, Signori miei, furono ben degna proua
della grandezza del vostro spirito; nè proua supe-
riore, ò del debito verso il Principe, ò dell' amor
verso la Patria; potea da voi mai richiedere la grã-
dezza del vostro spirito. Ciò, chè in quel tempo
si operò per abbatte' l' infauista horribilissima chi-
mera; è vn' immenso panegirico della virtù de' vi-
uenti, e de' trapassati. Non posso abbracciar tutto,
e mi fugge il tempo parlando; senza chè pur mi
è noto, Signori; che si come le lagrime, così ben
volentieri contribuite, e le proprie, e l' altrui lodi,
alle lodi del PODERICO. Chè dunque Io dirò
prima, che poi? Mà quali cose hò Io à contarui?
Quelle, che hauete con gl' occhi propri vedute?
Che viuono registrate immortalmente ne' vostri
cuori? e à cui sarà sempre scarsa ogni larghissima
historia; imperciòchè, Signori, à scriuer' adegua-
tamente del PODERICO, sarebbe stato mestie-
re, ò cangiar la sua spada in penna, ò temprar la
penna con la sua spada. Rammemori di voi chi
vuole, ò le sue notti senza riposo, ò l'hore tutte del
giorno impiegate alle fatiche, ò l'accortezza de'
pensieri, ò la prudenza de' consigli, ò l'opere, quã-
te si furono, generosissime della sua mano. E per-
ciòchè alla sua mano col Bastone del comando
vien

vien commessa la Chiaue di sì gran Regno; sgombra dal fiume vicino le machine nemiche; toglie il passo, impedisce i foccorsi, pugna, incalza, combatte, e fuga, e vince. Ben risoluto il fortissimo PODERICO à far proue in se stesso, e per obligo douuto al Principe, e per salute della sua Patria, assai più chè non fece, ò Curtio à Roma, ò Regolo in Cartagine, ò il gran Temistocle, già triófante alla spiaggia di Salamina. Parmi, nè m'inganno, Signori, parmi vederlo vn giorno in gran tempesta del suo cuore, e combattuto dal suo gran cuore, parlar così. Dunque sù gl'occhi nostri, e per sì debol principio, dunque sù gl'occhi nostri contrarietà di Bandiere? Arder la patria in fiamme? Ed Io non corro à far di questo corpo vna lacera bandiera, e à sepelir l'incendio nel proprio fangue? Spada otiosa, fù dunque à tè riserbato il recinto d'vna Piazza, e 'l picciolissimo giro d'vna campagna? Chi mi trattiene? perche non corro à sbadar quelle porte, e à comperar con la mia morte al Rè la gloria, e à Cittadini la vita? Così dic'egli, e si ferma sospirando; però, ch'è noto al magnanimo Campione, esser' atto il più nobile della fortezza, vbbidir' alle leggi della militia, e temperar la fortezza con la fortezza. Ne' successi più prosperi della Città, oue non fù con la mano, vi fù col cuore, e con la mente; imperciòchè, Signori, qual cosa mai si operò, che non pendesse dagl'auuifi

uifi del suo configlio? Mà chì, Signori, chi dall'indegne radici, chi spiantò la discordia? Chi troncò le furie al Serpente? Chi fugò di là dal mondo, chi fugò quel gran turbine, che ingombrò di spauento l'Italia? Chi richiamò per sempre, il bel sereno da noi fuggito? Non fù il gran PODERICO? oue tanto egli fece, cotante industrie impiegò, che pur gli cadde prigione, voi lo sapete, il Duca fugitiuo. Qui poteua quietarsi ogn'anima generosa; mà nõ potè fermarsi chì non gustò conforto, che nell'vnica gloria delle fatiche. Marcia, non lo vedete, al bisogno d'vna Prouincia? Qual torrente è sì rapido, ò qual fulmine tanto veloce? Và, vola, giunge; si apre per ogni banda fortunatissimo il passo; afficura la fede de' luoghi pericolanti; conforta le Città; ouunque arriua, torna à Vassalli sbigottiti il coraggio; cresce l'ardire, la costanza, il valore; non moue, che non vinca, vbbidente à suò cenni in ogni tempo la vittoria; adora il suo stendardo, e si rende colui, che hauea portate al nostro incendio fiamme straniere. Nè fù fortuna del PODERICO, che ti rendessi; fù ben tua gran fortuna, renderti alla virtù incontrastabile del PODERICO. Và pure, e conta à chi ti mandò, che pur trouasti frà noi la spada d'vn LVIGI; e prima di vederne la punta, pensasti già di renderti al tuono della sua fama. Mà chè non fè, Signori, per liberar le nostre più vicine riuere? Opere tutte im-

mor-

mortali . O braccio , che nascesti à continue fatiche, ed à perpetui trionfi . E difese Salerno, e allontanò gl' assalti, e fuiluppò da ceppi il mare , e spri-
gionò le spiagge ; e costrinse all' imbarco la forte Armata nemica . Così , così operò per ridurre al porto bramato la Naue fluttuante di sì gran Regno . Ciò , che appunto gli hauea predetto vn vostro Cittadino, che può vantar cento titoli ; e pur non vuol pregiarsi della chiarezza del suo Sangue . Huomo foura l' humano , Angelico di costumi , e per pietà incomparabile ; Ciò , chè gli hauea predetto vn Vincenzo Carafa, nell' opere , e nel gouerno ben degno successore d' Ighazio . In quel tempo calamitoso , prima , che à noi venisse , passò di Roma il PODERICO ; richiese i suoi consigli ; prese per le sue mani il Sagro Pane degl' Angeli, e potè dirsi all' hora , *Panem fortium comedit vir* . Orò Vincenzo ; è riceuute le risposte dal Tabernacolo, così gli disse : Andate, andate LVIGI ; sottrarrete la Patria , e con la Patria il Regno alle presenti sciagure ; è farete Voi cose ; di fama al Mondo, e più di gloria à Dio . Tal' appunto seguì ; nè potea non seguire , se mandò sì gran Soldato , vn sì gran Generale della Compagnia di Giesù . Qui, Signori, son costretto à tacere , perche veggo abbagliarmi la mente da vn gran numero di cose, delle quali, tutto ch' Io sappia, rinuenir il principio ; non mi fido però di rintracciarne ageuolmente la fine . Mà
doue

doue Io taccio, abbagliato, e confuso ne' miei pensieri ; parlate, parlate Voi , ò Popoli della Toscana, che vedeste ne' lidi del nostro Mare, crescer gl' allori, e incoronarfi le palme. Approdano à nostri danni legni guerrieri ; sbarca l' ira, e' l furore ; coprono la Campagna Caualli, e fanti; tuona la spiaggia, arde il lago ; sentono moltiplicate le fue ferite le muraglie della fortezza ; si pugna , si trauaglia , cresce l' horrore , come le teste dell' Idra , rinascono i pericoli : Mà qual , Signori, qual gloriosa Ventura ? si fugano i nimici, si libera Orbitello, cede la Francia, si abbatte la Sauoia, impennano le vele intimorite le armate . Chi vidde mai tanti prodigi in poch' ore ? Mà nel vero, qual marauiglia se furono congiunti ad vn' hora tre soldati Napolitani, bastanti alla conquista di tutto vn Mondo ? Se il Sole fù mai guerriero ; più nobil parelia non viddero le Battaglie in alcun tempo giamai. Carlo Andrea Caracciolo , Carlo Andrea Caracciolo , che fù il Cesare de' tempi nostri , l' Inuittissimo Torrecuso ; ne hò detto il nome, l' hò celebrato à bastanza ; Carlo della Gatta, LVIGI PODERICO ; Cesare, Torquato, Pompeo. Seguitemi , Signori ; parlate parlate Voi , ò Popoli del Móferato, che rimiraste cò replicati stupori le glorie sèpre nascèti del PODERICO. Io ne dirò alla sfuggita , imitando per poco la fuga di quelle squadre venute à numerosi, e rinforzati Battaglioni, per far

affal-

affalto, quanto più ripentino, tãto più graue. Heber felice il principio, segnalato dalla fortuna con nobile ferita. Gridò all' arme l' esercito ; che fece il PODERICO ? Ei prese a gioco la furia di tante gèti; nõ temè il Paese nemico, nõ gli aiuti vicini; e in testa alla sua gente, sfoderando la spada dominatrice, le inuestì, le respinse, le cacciò, le fugò, le dissipò, le disperse. Che Campione è mai questi, che alzando il dito, scherza con la Vittoria ? Tanto basti, Signori, per hauer dato vn cenno di ciò, che Voi potete immaginar col pensiero. E fò trapasso ad vn' opera, delle più memorabili, che racconti à tempi nostri la Lombardia. E certamente, Signori, Io nõ temessi d' interuenirmi alla vostra presenza, e con più forte ragione, ciò, che auuenne à vn Filosofo, che volendo parlar di guerra nel Senato di Cartagine, fù ripreso agramente da Annibale; per ombreggiar, in qualche parte le lodi del PODERICO, vnico, e grã sostegno di Piazza già cadente; e di piazza, che fù l'amore dell' Arme forestiere nelle mosse pòco lontane dalla nostra memoria, fatte in Italia; vorrei dar à vedere, ò ricordar' à voi stessi ne' termini della Guerra, l' importanza stimatissima d'vna Piazza. Come per farne acquisto sudano gl' anni, e rinascono le Armate; costa ogni passo vn' infinità di batterie; van del pari nell' hore gl' affalti, e momenti; e imperò che nõ vi è tesoro, che sia più caro, più si lauora sotter-

E

ra.

ra, che si trauaglia sopra il terreno per acquistarla. Corrono d' ogni banda copiosissimi fiumi di sangue; si abbandona più volentieri la Vita, che vn palmo di terra; e non mancando la terra, non manca mai la difesa; e cedendosi alla difesa, non troua in fine il Vincitore, che vn monte d' ossa spolpate, vn teatro di cadaueri, ed' vna piazza diuenuta vn sepolcro. Di tanta mole è dunque il conquistar vna Piazza? E che si farebbe, Vditori, per la conquista di piazza, e di Città fioritissima? Tal' è Cremona; qual cosa più risaputa? la rende uano à Nemici altamente desiderabile, l' opportunità del sito, il tragitto de' fiumi, l' abbondanza de' viuerei, le ricchezze de' Cittadini, le conseguenze certissime, il credito dell' impresa, la fama, che nella guerra, è l' anima della fortuna. E ben, Signori, diuise le nostre genti, doppo varie vicende, già si ritroua vn giorno per poco in bocca d' esercito triplicato. Lo stato delle cose non è in punto à far resistenza; è sù g' l' occhi il pericolo, certo l' assalto, ineuitabile la caduta. Rimane vn solo scampo, se passerà à Cremona, se passerà il PODERICO con la sua gente, saluo, e sicuro per le fauci della morte. A voi mi volgo, Anima grande, qual fu il consiglio all' hora de' vostri generosi, nobilissimi pensieri? Non fu diuerso il PODERICO dal PODERICO. Gli si leggeua in fronte assicurato il passaggio; inuigoriua per gl' occhi tuonaua per la voce; O chi potesse

espri

esprimere i sensi generosissimi di quel gran Cuore? Per far tutto, bastò dir poco; e fù com' egli disse; Hoggi, Soldati, vi si prepara vn teatro, in cui per la vostra mano, in vna Piazza sola, spera gl' estremi soccorsi la publica salute. Non è l'impresa senza pericolo; Voi già vedete la faccia, e l' gran numero de' Nemici; mà da' pericoli si mietono le palme; e non è già cosa insolita, che comandi à pericoli la fortezza. Io son con Voi, e farò scudo alle vostre ferite con questo petto. Hauete Voi à combattere in vn terreno fertilissimo per Voi di vittorie; in pericoli non disuguali quì cadde tante volte la Francia. Chieggo l' vfato vostro valore. Ricordateui di Voi stessi; Ricordateui della Spagna, dell' Italia, del vostro Rè. (Accompagnò cred' Io quest' vltima parola con lagrime di tenerezza) cosa no vi è che possa impedirci il passo à Cremona, se non la morte; Via sù, Soldati, ò passar vittoriosi à Cremona, ò morire. Ma non fù d' vopo, egli no, non fù d' vopo à Soldati, il tuono della sua voce; impararono da quel ciglio à sostenere costanti la furia de' Nemici, à schernir coraggiosi lo scoppio delle cannonate; à penetrar frà le spade, frà le picche, frà le lãce; à ròper' i Battaglioni, à non riceuer piaga se nõ nel petto, e calcãdo col piè vittorioso la morte; se verrãno in rincòtro, à trionfar' ad vn' hora di trè poderosissime Armate. Che aspettate, Signori? perche non preuenite con gl' occhi vo-

ftri la fama? Passa il gran PODERICO, abbagliando di marauiglia la vista de' nemici. Chì assalirà Colui, che sù la riuua del Pò, rassaembra vn' Alessandro alla riuiera del Cidno, col fior della Macedonia, accinto alla giornata di mezo vn Mondo? Passa il grà PODERICO, e con la spada al fianco, entra vittorioso à Cremona. Quanti progressi di gloria in vn fatto solo? Troppo inferiore di numero, mà sempre vantaggioso per l' eroica sua fortaleza; non curar' il Gerione degli eserciti nemici; guardar' intrepido il fier sembante della morte; anzi sfidar con faccia intrepida la morte; romper al Rè de' fiumi la mal sofferta catena; passar sicuro à Cremona; liberar si gran Piazza dalla perdita vicina; e sottraendo Cremona, sottrarre al púto istesso, à rouine irreparabili tutto quel nobil Paese, erario fecondissimo della Natura; sgombrar da' Cittadini ogni sospetto di timore; armarli del suo coraggio; inuigorirli ad ogn' impresa; non fermarsi, nè trouar posa ne' suoi magnanimi pensieri; capir' appena in se stesso gli empiti del suo gran Cuore; sprezzar l' angustie, e' ripari delle muraglie; vscir' in campo; attaccar i nemici; sforzarli vergognosi, ò alla fuga, ò alla ritirata: Che diremo, Signori? A sì raro successo, che abbracciò mille vittorie, non credendo à sè stessa, alzò il Capo pericolante la Lombardia; riprese i suoi colori; riuesti le campagne di gioia; mugirono atterriti gli alti gioghi dell' Al-

pi; à trionfi del Pò piãse il Rodano, e la Senna; h^{ti}
 Parigi: tãto potè il valore, tanto potè la fortezza
 tãto potè la Virtù del vostro grã PODERICO, fe-
 licità dell' arme, , prodigio il più glorioso della for-
 tuna. O se la nostra Italia, ò se la nostra Italia ha-
 uesse hauuto il Braccio d'vn PODERICO all'hor,
 che' Popoli della Scãdia, lasciãdo il rigido Polo dell'
 Orsa gelata, portaron' al suo seno le tẽpeste del Mar
 Baltico; non haurebbe cãtati i suoi trionfi Albino,
 nè la Gallia Cisalpina cangiato nome; soggiogata
 all' Imperio de' Longobardi. E perche vn benefi-
 cio si segnalato viuesse immortalmente nella ri-
 cordanza de' Posteris, deliberò Cremona innalzar
 al PODERICO vna statua, per testimonio eterno
 di gratitudine. O nostra cieca Humanità, come fos-
 sero i Bronzi immortali all'ira de' fulmini? Pur tã-
 to, è ciò, che possiamo con l'Arti mute della nostra
 debolezza in pregio il più memorabile della Vir-
 tù. Ricusolla il magnanimo. Ah qui direbbe il gran
 Panegirista, come già disse del suo Traiano; *Maius
 hoc omnibus triumphis*. E si hà per fama costante,
 che rispondesse il PODERICO appunto così. A
 me statua? Non già; si conuengono questi hono-
 ri al Rè solamente. E volle dire; al mio Rè della
 Terra, si come ogn' huomo esser deue vn viuo
 tempio consagrato alla gloria del Rè sòuano de'
 Regi, ed' assoluto Monarca de' Dominanti. Nè mi-
 cade ombra di dubbio, se hauesse il PODERICO

Vn senso tanto vero di christiana Pietà; però, ch'io sò per testimoni di certa fede, che, à ch' il conobbe, e praticò i suoi costumi, in ogni età, in ogni tempo, si mostrò studioso osseruadore della legge di Dio, difensore del Giusto, e Protettore della Pietà. Nell'hore della notte, parchissimo di sonno, e vigilante nelle preghiere, alloggiava con l' Anima ne' padiglioni del Cielo, e gareggiaua con le stelle, che fanno in ordinàza le vigilie militari al Rè della luce. Nel vigor delle forze, non fu mai precorso dall' Alba, e sfidava in campo l' Aurora, à ricattar, al suo fattore le lodi. Era il suo forte scudo il patrocinio de' Santi; e le sue tenerezze perpetuamente riuolte alla sourana Reina, che trionfò de' Cieli, e sconquassò le forze tutte agl' abissi. E se tal fù il PODERICO, qual marauiglia, Vditori, se gl' assistesse nelle battaglie con la sua mano il Signore delle battaglie? Voi, Voi più d' ogn' altra parte, Voi Spagna, che le vedeste; Voi sì, contate le proue gloriosissime del gran LVIGI. Qui, qui trionfano i suoi pregi; imperciò chè, Signori, còbatte nella Spagna, che sète in vn de' lati la guerra; còbatte nella Spagna incoronata d' arme pietose, e vincitrici. Adoro le memorie di Ferdinando il Sàto Rè, che maneggiò la spada del Dio degl' eserciti. Nè mi fa di mestiere à richiamar tant' altri famosissimi Eroi; Vn Pelagio d' Asturia, Alfonso il Casto, i due Ramiri, Gonsaluo di Castiglia, Alfóso

Vn-

Vndecimo, celebratissimi in terra, ed' ammirati dalle stelle del Cielo, che abatterono l'immèso numero degl' Arabi nemici, ed' abbissarono in mar di sangue le Armate. Tempo non hà, che nõ sia illustrato d' alto valore; anzi ogni giorno è glorioso al par de' secoli, imperciòche ogni giorno parlorisce la Spagna le sue Fenici. Lingue solo bastati à celebrar le sue glorie, sono i raggi del Sole, si come adegua, cò la vastità de' suoi Dominij gl' immèsi spatij delle carriere del Sole. Dunque in sì gran teatro comparue il PODERICO. Vna spada latina, la spada di Scipione altamente sudò per conquistar la Spagna alle bandiere Romane; vna spada Napoletana, la spada del mio LVIGI, egregiamente operò, per conquistar la Spagna alla Spagna; e fu suo Campidoglio la Catalogna. Mà parlando dell' imprese operate in quella parte, pur mi veggo dauanti l' Imagini riuerite di chiarissimi personaggi, che riserbano ad altre lingue il far pòpa di lor memorie. E pur potrei altresì, celebrar con giusti encomi la Virtù di chi viue, è lo farei, Signori, se non sapessi, che assai più si contenta di comparir' imporporato del proprio sangue, che di arrossir' in questo giorno per le mie lodi. Diasi tutto il fiato alla tròba, per celebrar' il nome gloriosissimo frà le ceneri del fortissimo PODERICO. Mà qual tromba è bastate à risonar' il suo nome? Se foccorre, se foccorre all' angustie di Perpignano; chi

chì mai più vigoroso alimentò i respiri alla cadente fortuna? E l' auuersa fortuna non arrischiò mostrarsi auuersa al PODERICO; gli offeruò fedeltà, e l'feruì, accompagnando il transito valoroso della sua Spada. Se proua à contrastarlo l' esercito nemico; non si apre à forza il cammino? Vrta, combatte, si auanza; chi può fermar' vn fulmine, che là gagliardamente più rompe, oue più saldo, è il riparo, e la resistenza maggiore. Se l'aspetta al ritorno, e pur ritorna generoso alla pugna: Che petto è questo, che cuore? Doue fù fabbricata sì gran fortezza? Passa vittorioso, e assai vicino alle piazze nemiche; bella pompa di Spagna, e gran figlio d' Italia, cagion d' inuidia, e spettacolo di terrore. Se si vede combattete à Coliure; chì mai de' Lacedemoni piantò più forte il piede in battaglia? ò quando Lucio Dentato espose alle ferite più coraggioso il suo petto? Che dirò del soccorso di Tarragona, in cui diuēne alle sue glorie stabil teatro il Mare; il publicò l' Oceano; fù noto al Polifango, e ne vdirono il suono i lidi estremi del mondo? Lerida, Lerida quì ci chiama à più sublimi marauiglie. Que non è giunto il grido della battaglia famosa? Mà chì, mà chì la dispose, e chì fù il primo ad inuestir gli squadroni? Chì penetrò l' ala destra? Chì, Signori, la ruppe, e chì la dissipò? Chì s' impadronì del cannone, chì conquistò le bandiere? Chì chiuse il passo à Nemici, lor solamente

rima-

rimasto il misero rifugio d' vna collina? Chì delitiò frà pericoli, frà le spade, frà le fiamme, frà gl' affalti della morte? E chì dispregzò la morte, che di sè mal sicura, e l'incòtraua al pùt' istesso, e'l fuggiua? Chì replicò le vittorie còtra i tètati foccorfi? e chi conchiuse tante vittorie col felice triòfo di sì gran Piazza? Tutto egli fè, tutto operò. O Spagna, ò Italia, ò Mondo, ò secoli correnti, e futuri, deh cantate le glorie del magnanimo Campione, E pur si abbatte la Natura in celebrar quell' opere, che ben par, che trascendano i termini della Natura, E' inferma ogni eloquenza; Che posso Io dunque? Ogni fatto è stupore, ogni attione è prodigio: Ritornèrò da principio? Non già; per che saremmo sempre da capo. Taccio dunque, Signori, taccio tant' altre Piazze ricuperate, di cui ben fù la fama, e di gran lunga inferiore agl' acquisti. Lascio in disparte le frontiere d' Aragona tanto altamente, e difese, ed' agguernite dalla sua mano. Passo sotto silenzio l' assedio di Valaguer, la condotta dell' arme, l' indrizzo dell' impresa; il maneggio della campagna; l' arte, il consiglio, l' intrepidezza, la brauura; taccio cose infinite; e che posso Io ridirne? Impouerisco, Signori, nell' abbondanza, e rompo il corso al ragionare, per condurmi vna volta alla fine del ragionare. Sian vostre le memorie degl' honori del PODERICO; dell' insegne illustrissime dell' ordine di Calatraua, del Con-

F

figlio

figlio di stato, de' suoi Generalati, degli' effetti continui della Regia munificenza, che farebbero stati di lunga mano maggiori; se non gl' haueffero moderati i suoi magnanimi rifiuti; delle cariche di più alto splendore, Mastro di Campo Generale in Catalogna, in Estremadura; stimatissimo da Popoli, pregiatissimo dalla Corte, amatissimo dal Rè. Chi fù di lui più à parte, e chi più consapevole di quei fourani pensieri, che si nudriano nella mente Reale? Onde, ciò non posso Io tacere, e pur fù premiato il suo valore con la ben degna, e meritata mercede di Vice Rè, e Capitan Generale del Regno di Galitia. Che bella cima d' honore? che scala faticosa d' incomparabile Virtù. E felicissimo quel Regno, che vidde in sì gran Capitano adunato, e congiunto il Choro armonioso delle Virtù. Non hebbe mai la Giustitia più regolata bilancia; imperciò chè, Signori, gouernando il PODERICO, ciascun' hebbe il suo luogo, come i corpi degli' Elementi nella Natura. Premio senza suppliche, e nè fù solo il merito valeuole intercessore. Nemico de' delitti, compassioneuole à Delinquenti; e furono i due Poli del suo gouerno, il Guiderdone, e la Pena. Mandò ramingo il lusso, e siliata la superbia del fasto; liberale, e magnanimo; nè per l' altezza del posto, superiore à se stesso. Qual magnificenza più nobile, ò qual prudenza più saggia, e per gloria del Rè, e per ingrandimento de' Sudditi?

ti? Non badò mai à suoi comodi, ò qual' eroica, insolita negligenza! Tutto in altri benefico, Argo vegliate alla salute de' Popoli, stimò suoi godimèti i negotij, le fatiche, le cure; l' angoscie, ed' agonie, le pubbliche necessità. Per tutto ciò, Signori, nè superò la speranza, nè vinse l' aspettatione; Tal fù, qual si sperò; non patiscono cangiamenti i costumi degl' Eroi, come non patiscono mancanze i raggi del Sole. E ben frà tante cure, la sua cura più nobile, ed' il suo proprio studio, fù la cura, e lo studio dell' arme. Ne furono testimoni gl' essercitij militari, e quel moto regolato, e perpetuo, ch' egli influiva a Soldati. Testimoni le piazze, da lui sì ben munite, che diuennero inespugnabili à qualunque gran fiume precipitoso di guerra. Testimoni le campagne, i monti, i passi, i confini tutti del Regno, che apprese da sì gran fuoco le fiamme, ed' animati dal suo spirito; e sfidauano alle battaglie, e intimorivano le battaglie. Testimonio quel forte, disegnato dal suo valore, e fabbricato al modello della sua propria fortezza. Testimoni le Genti, le Nationi, i Popoli, e più, che ogn' altro, i medesimi nemici, che sbigottiti al grido delle sue tante vittorie, e tremarono al suo nome, e l' aspettarono trionfante in Lisbona. Ma qui, ben men' auueggio, non si appaga il vostro pensiero. E che vorreste, Signori? Vederlo forse à giornata, ed' vltima, e campale; e col bastone di sì alto comando abbatte' i ne-

mici , e trionfar degl' eserciti ? Certo non fu così .
 E perche? fu di pregiudizio il Valore; Egli impedì se
 stesso ; e fu, chi non lo sa ? d' impedimento all' ar-
 me , il credito sublime del Capitano. Dunque già
 risplendente al par del Sole , per tante , e tante sue
 glorie, e con la spada fregiata di mille stelle ; ritor-
 nò finalmēte al Cielo della sua Patria. Vi godè per-
 petuo l' amore, è inuariate l' honorāze; ciò, che Ari-
 stide nõ hebbe, nè Scipione. Mà chi non era nato al
 riposo, non potè riposare, che nel riposo vniuersale
 della natura. Morte cel tolse. Così trócando vn filo,
 Parca nemica, rópesti il filo alle Vittorie, e rubasti la
 gemma più pretiosa della nostra Corona. Mà la più
 bella Corona, nè sia, che si conquistò, se nõ varcando
 questo passo di Morte . E morto , è morto il PO-
 DERICO , se pur' è morto à noi , ch' viue immor-
 talmente ne' nostri cùbri ; e tanto più immortale,
 per hauerci lasciato il suo valor militare, incorona-
 to di virtù Christiane . Non ti rammenti, ò Napoli,
 e come 'potranno mai foggier' à dimenticanza?
 Non ti rammenti de' grandissimi aiuti, che ti pre-
 stò la carità filiale del tuo LVIGI , in quella guerra
 viua, vscita dalle cauerne, e dagl' abissi della morte;
 all' hor, che armato il tēpo di fierissima peste , spo-
 gliò l' afflitta natura, ed' annoiò satiata, direi per po-
 co, e infastidita la morte . Serua il mio parlare di ci-
 fra , e voi spiegate nei sensi co' discorsi più teneri
 del vostro cuore . Che ossequio , che ossequio egli
 mo-

mostrò verso la prima sua Madre, verso la Chiesa, ed all'immunità della Chiesa? Qui vorrei mille bocche, e mille lingue; mà troppo è superiore l'autorità d'vn Pontefice Massimo; così l'autenticò, scriuendo del PODERICO, al gran Rè Filippo Quarto, così l'autenticò Innocentio Sommo Pontefice. E d'vn tant' Huomo sì riuerente alla Chiesa, son pur noti i pietosi pellegrinaggi; e quei singularmente à due grandi Taumaturghi, e di Bari, e di Padoua; e' ricchi donatiui all' vno, è all'altro tempio diuotamente lasciati. Gl'argenti copiosi, e le pregiate supellettili d'oro, onde abbellì molt'altre Chiese, ben mostrano ancor'essi i feruori delle sue fiamme. Che non può dirsi della stima à Religiosi? Io ne parlo, vditori, d'esperienza in mè stesso, che lo conobbi principalmente in Milano: Così potes' Io rendergli corrispondenza di lode; mà vi assicuro, Signori, che non hauereste trouato mai chi lodasse il PODERICO, nè con minor facondia, nè cò affetto maggiore. Come fù largo, e profuso della sua uita, ne' pericoli delle battaglie, tal ne' bisogni de' poveri ampiamente profuse i propri haueri à beneficio de' poveri. Qui mi abbandona la lena: parlate voi Verginelle, parlate voi Mendichi, parlate voi Famiglie, Chioftri parlate. Sà il Cielo, sà il Cielo, quelle limosine dispensate à larga mano, di cui fù solo consapevole in terra, sol quella mano, destra perpetuamente in aiuto de' bisognosi. Quante

vol-

volte interruppe le vostre conuerfationi, per sentir vn Meschino, prouedendo all' angustie di ch' chiedea foccorfo? Quante volte Egli disse, che haurebbe dato à pouerì quanto egli haueua, se non l' hauesse ritenuto la necessit' del decoro, che gl' imponeua à sostentar il suo grado; e ben da lui sostenu- to con tanto maggior decoro, quanto più fuori, e più lontano d' ogn' ombra minutissima di vana ostentatione. O Cuore generoso? ò mente eroica? ò allieuo pellegrino della piet' Christiana? E qual fù nella vita, tal fù nella sua morte, epilogando nella morte le virtù christiane della sua vita. Dicalo, Ascoltatori, dicalo primieramente tutto ciò, ch' egli riccamente lasciò per abbellir' vn sagro Altare, copioso di miracoli, e per vestir la nudità del sommo Rè Crocefisso: Dicalo, Signori miei, dicalo il vostro Monte, arsenale perpetuo d' ogn' opera di misericordia; lo dicano gli spedali; lo dicano tante fanciulle; e raccontino à viui, e tramandino à posterì, se son rimasti ligati con vincolo d' amore, e di debito eterno a' legati della Piet' di quell' Anima grande, che fin' all' vltimo Spirito, e nell' vltimo Spirito, mostrò più viuamente la sua grandezza, e la pietosa vastità del suo Spirito. Ditelo voi Soldati, ditelo voi Soldati, dolcissime delitie in vita, e in morte del vostro PODERICO. Chi confortò l' angustie della vostra penuria? Chi ristorò la vostra arsura? Chi consolò le vostre vigilie? Chi

-loy

rad-

-raddolei le vostre fatiche? Nò fù LVIGI RODERICO , accoppiando ad' vn' hora cortesia da compagno, e Maestà da Capitano? lasciò mai senza premio ogni picciola stilla de' vostri sudori ? Non hebbe nelle sue manià vostre, prò le piogge d'oro ? finì di viuere, non finì di benificarui; continuano largamente i benefici doppo la morte ; si scordò della vita , non si scordò de' Soldati. Quant' opere di pietà ! O marauiglie? ò mia vergogna ? E tanto hà fatto vn Soldato ? E ciò, che supera ogni stupore; liberalissimo à tutti, fù solo auaro à se stesso; prefiggendo à sè stesso pouerissime esequie , rinuantiando ogni pompa di funerali. Ah non farà così; non vel consente il douere ; non fia nè , chè 'l consenta alla Virtù la Virtù. Nol vorrà il grande Astorga , spada fourana , honor dell'arme , vguale à se medesimo in pace , e in guerra. Nol vorrà la vostra Patria, pregio d' Italia, e campidoglio d' Europa; nol vorrà la vostra Patria, che piange in vna perdita la dolo rosa caduta delle sue pompe. E parmi rinouato il costume Ateniese di celebrarsi à Capitani l'esequie, non dà lor propri Congiunti, mà dalla Patria tutta, che fù illustrata , e difesa da medesimi Capitani. E questi son gl' honor, e più pietosi , e più veraci ; finisce con la vita ogni sospetto di lusinga ; vnica tributaria del vero è la morte ; che però disse al suo figliolo Giuseppe, raccomandando gl'estremi vffici il Patriarca Giacobbe ; *Facies mihi misericordiam, et*

veri-

veritatem. Riserbò solamente il magnanimo **PO-
DERICO**, riserbò solamente il paterno sepolcro
alle sue teneri trionfali, humano patrimonio, che
non può rifiutarsi dalla Natura. O gran **LVIGI**,
ogni superbia di sepolcro è di gran lunga inferiore
alla giustissima gloria, douuta alle vostre ceneri.
Esser può solamente la vostra Patria proportionato
sepolcro alle ceneri vostre: E ben nuoua Artemi-
sia douenterà la vostra Patria vostro sepolcro; per
conferuarne il pretioso deposito dentro il suo cuo-
re. Mà doue mà doue conferueremo l' inestimabil
tesoro della sua spada? spada vittoriosa, spada vit-
toriosa. E pur caduta sotto la falce di morte. Cote-
sta è dunque quella punta, amor dell'arme, e spa-
uento delle giornate, che non conobbe vicenda,
ed inchiodò a sua voglia alle vicende le rote? Spa-
da vittoriosa, vi aspergo de' miei sudori, e vi bagno
delle mie lagrime. Folte voi fabbricata nella fucina
della Virtù; vi lauorò à tutto studio l'Arte guerrierà;
vi tributò perpetuamente la Gloria; e giustamente
vi vbbidì la Fortuna. Folgoraste voi nella Fiandra,
lampegiate nella Germania, risplendeste nell'Italia,
trionfaste nella Spagna. Fù ben degno di voi il bi-
sogno della Patria, Conferuatrice della Patria. Ope-
raste in ogni tempo Voi, cose grandi; mà pur Io mi
condoglio, che nè pur sempre haueste proportio-
nata materia al vostro valore: Imperciocchè opera-
ste nel troppo amaro contrasto di breue spatio di
ter-

terra. O se volata, ò se volata da confini della nostra Europa, haueſſero veduta i Popoli dell' Asia quella spada fulminatrice; come l' Asia pur vidde la spada del gran Pompeo; ò come, ò come a' lampi della spada del gran PODERICO, ò come hauremmo veduta scolorata la fronte all' empia Luna tiranna; arricchita la cara Patria delle bandiere Ottomane, incoronata la Spagna di nuouo Regni, sepelite nel sangue Saracino le Tirie arene, e la Sidonia riuiera; rimendar' Antiochia alla custodia di Piero, appender' i trofei sù le cime de' Cedri dell' alto Libano; scioglier da' latci l' afflitta Palestina; sù la rocca di Sion inalberar l' insegne dell' Aquila triofatrice; toglier di man di Cani il Sepolcro di Christo; riposar' il suo braccio, quel braccio infaticabile, e sospender nel Tempio la spada istessa, e per vltimo fine dell' alte imprese, adorar la gran tomba, e sciorre il voto. Non meritano tanta gloria le nostre colpe. Altro dispose il Cielo; E come ci consente la christiana pietà; pur di la sù vi parla il vostro PODERICO, ed à mio credere vi ragiona così. Cari miei Cittadini, voi celebrate alle mie morte ceneri le pompe de' funerali; Io vi ricordo à custodir' il tesoro, che voi chiudete nelle ceneri viuue, quel gran tesoro eternaméte immortale. Ammirate voi la mia fama; la fama è vn vento; ned altro vi è di stabile, che il bronzo eterno della vera virtù. Lodate voi la mia fortezza; imparatela à co-

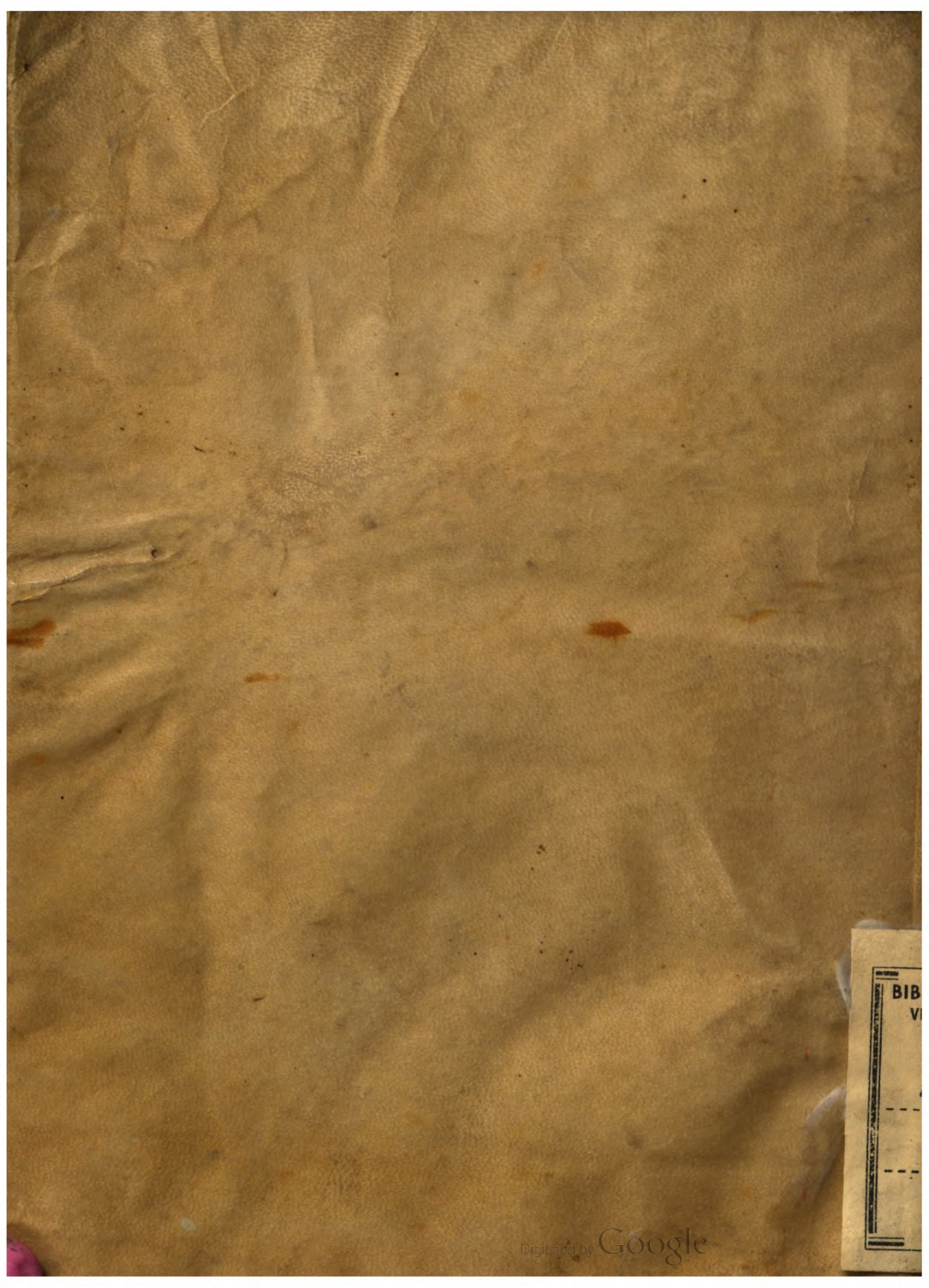
G

no-

noscere, che non è già fortezza, è vn delirio di vanità, quella, che si palesa ne' condannati duelli, reliquie sventurate dell' effecrando esercizio de' Gladiatori. Non è mai nobile ch' si ribella da Dio; e se voi siete ambiziosi di gloria, altra gloria non vi è della beata Eternità. Così parla il gran **PODERICO**, e affrena la mia lingua, mentr' egli parla. E persuadeteui, Signori, che se hò parlato assai, hò detto ben poco, e molto più rimane à dire di quel, che hò detto.

I L L U S T R A T I O N E.

AUT.
P. 10412



BIB
VI